

Itinera - Escursioni in valle



UN TRATTO DEL SENTIERO LIFE - ALPI RETICHE

a cura di **Ivan Fassin**

Informato da un avviso partecipo a un convegno sul tema: "Val Masino. Un Parco per l'Alpinismo?", nel quale, tra l'altro, si intende rendere omaggio, con la cittadinanza onoraria di Valmasino, a Riccardo Cassin per la lunga storia del suo legame con i monti della valle e in particolare con il Badile.

Non mi dilungo sul convegno, pur interessante, anche per gli illustri partecipanti, se non per ricordare l'intenzione degli amministratori di quel Comune, caldamente sostenuta dai convegnisti, di istituire un Parco a tema (ovviamente sull'alpinismo), creando le condizioni per uno sviluppo turistico della Valle diverso dal modello prevalente in provincia, che vede scelte contraddittorie (pretese di tutela dell'ambiente e contemporaneamente incoraggiamento di una edilizia di seconde case, impianti di risalita e di innevamento artificiale, strade di montagna inutili, ecc.) coi risultati che sono sotto gli occhi di tutti, sempre che si vogliano vedere.

In questa occasione apprendo qualcosa di più sul progetto che ha portato alla realizzazione del Sentiero Life, a cura dell'ERSAF (Ente Regionale per i servizi all'Agricoltura e alle Foreste).

Così per il giorno dopo decidiamo una esplorazione, almeno del tratto centrale.

Si tratta del tronco che dall'imbocco della val di Mello passa sopra S. Martino, si alza un bel po' sul versante, poi scende su Corte Vecchia; segnalato come adatto a escursionisti "semplici" sulle cartine turistiche, immaginavo dovesse essere poco più che una gradevole passeggiata. Ma non sarà proprio così.

Già che ci sono formulo qui subito qualche osservazione critica, così poi sarò più libero di dedicarmi ai pregi del percorso. Anzitutto l'imbocco, poco sopra S. Martino. E' segnalato con un cartello che ha una direzione sbagliata e i primi segni sono alquanto addentro una boscaglia incolta. Si vede che il sentiero è stato - per così dire - ricomposto o ricostruito con spezzoni di vecchi percorsi, ma ha dei tratti di una ripidezza decisamente al limite per escursionisti normali, in particolare in questa prima parte che porta rapidamente dai meno di 1000 mt dell'avvio a forse 1300- 1350, senza... requie. Ha anche, più avanti, qualche tratto un po' esposto, che forse andrebbe protetto, e, soprattutto, non è stato ripulito all'inizio della stagione, sicché a tratti la vegetazione erbacea (ma gigantesca) lo invade nascondendo quasi la traccia. Le ortiche arborescenti, in particolare, arrivano all'altezza delle spalle. Di tutto questo il turista ignaro andrebbe almeno avvertito... In compenso per fortuna i segnali a bandiera biancorossi sono in genere ben visibili, e con un minimo di attenzione assicurano sulla esattezza del tracciato.

Detto questo, devo ammettere che il percorso è a suo modo entusiasmante. Lo prendiamo come una occasione in parte wildlife (qualcuno magari direbbe anche survival), in parte come una immersione in un mondo di preistoria montana e pastorale.

Dopo quella prima salita su per un'erta dorsale che separa due valloncelli, il sentiero punta verso ovest, ma sempre con saliscendi (più sali che scendi) pronunciati. Si giunge presto a un profondo vallone invaso da giganteschi massi: e qui una prima scoperta. Sotto una rupe ciclopica, evidentemente caduta dall'alto del Cavalcorto, era stato costruito un ricovero, uno di quei "camer", come li chiamano qui, per i pastori e forse anche per le bestie. Guardando attentamente, si intuisce che nei dintorni era stato ricavato qualcosa di simile a un praticello.

Ma il sentiero continua, implacabile, sale, scende poco, va in traverso con bellissimi scorci sulla sottostante valle dei Bagni e sui valloni e le cime del versante opposto. Si arriva a qualche spiazzo che rivela ancora una natura di prato coltivato, e dopo un po' a certi ruderi di baite, credo abbandonate da molti decenni, probabilmente la località segnata col nome Brasco (quota 1400 ca.) sulla carta svizzera che mi porto in aggiunta, per la sua chiarezza e leggibilità. La vegetazione sin qui è stata soprattutto di latifoglie: betulle, frassini, salici, pioppi, ontani, rari faggi, ma ci ha protetto abbastanza da un sole sfol-



Alcuni ruderi in località Brasco

gorante.

Qui incontriamo due escursionisti in sosta (è il solo incontro su questo tratto), che evidentemente salivano davanti a noi, del resto ben attrezzati, ma che sembrano alquanto disorientati per l'asprezza e lo stato del "sentiero" da poco aperto. Ne sappiamo quanto loro, e non possiamo che augurarci vicendevolmente buona prosecuzione.

Avanziamo piuttosto velocemente, nella speranza di essere vicini alla meta, ma il sentiero sale ancora, calcolo che arrivi almeno sui 1600 mt, alternando tratti boscosi a tratti diradati dove le ortiche, i lamponi, le bardane, i cardi ci carezzano rudemente. Finalmente si incontra una fitta foresta di abeti rossi e poco dopo si comincia a scendere verso Corte Vecchia, il primo maggengo che si incontra sul sentiero per la Gianetti, vicino alle cosiddette Termopili. Un bel tratto riposante, questo, ad ampi tornanti tutto tappezzato di aghi di conifere, al termine del quale ci concediamo finalmente una sosta (sono passate circa 2 ore e mezza dalla partenza).

E' troppo presto per consumare un pur frugale pranzo, così decidiamo di continuare sul sentiero per il Piano di Porcellizzo, anche con l'idea di trovare lassù una maggiore frescura. La mulattiera selciata ci sembra un'autostrada, malgrado il caldo e il sole alto. Giunti al pianone vediamo, dall'altra parte delle invitanti acque del torrente, altri segni: dei sassi sporgenti con un cappuccio colorato bianco-rosso. Un cartello poco dopo ci spiega che continua il sentiero Life! Lasciamo subito la spiaggia affollata per seguire i segnali.

Scavalcata una piccola dorsale divisoria, ci fermiamo a mangiare a ridosso di una baita di Sceroia, poco sotto la Casera restaurata. Non c'è anima viva nei dintorni. Poca acqua sgorga da un ruscello che la emette a singhiozzo, un po' qui, un po' più sotto; quanto basta per restaurare la provvista di bevande. Mangiamo piano, mentre ammiriamo le vette dell'alta valle Porcellizzo: Badile, Cengalo, Pizzi Gemelli, Bondasca, di un bianco abbagliante e un po' fantasmagoriche sotto il sole a picco.

La discesa - sempre seguendo i segni molto evidenti - sul versante destro idrografico del torrente, riserva altre interessanti vedute, di balza in balza, fino a che il sentiero cala precipitosamente in un vallone ("val dè franz") che scende dal Barbacan, proprio di fronte a Corte Vecchia. Ma non è finita: scavalcato il torrentello, scopriamo che è stato tracciato, in un fitto e intatto bosco che copre una antica frana, un percorso irregolare che attraversa lo sperone della montagna per portare, senza perdere troppa quota, al sentiero che sale alla Omio.

Raggiunto questo, il rientro è semplice, anche se non del tutto riposante per via dello stato di alcuni tratti di quel sentiero, a causa forse dell'incuria, e insieme, presumo, della eccessiva frequentazione di gitanti e alpinisti.